

tats, però no nomes això: son font d'inspiració i model per a futurs estudis de toponímia, que desitgem que fructifiquin, tal com és també el desig dels curadors del volum.

Maria-Reina BASTARDAS I RUFAT  
Universitat de Barcelona

CORNAGLIOTTI, Anna (ed.) (2015): *Repertorio Etimologico Piemontese*. Centro Studi Piemontesi: Torino, p. CLXXXII-814.

Con la pubblicazione dell'imponente *Repertorio Etimologico Piemontese*, frutto dell'impegno e della dedizione quasi ventennali di una équipe di valenti studiosi coordinati e diretti da Anna Cornagliotti, si può finalmente disporre di un eccellente vocabolario etimologico del piemontese elaborato con quel rigore scientifico di cui difettavano le due precedenti opere di indirizzo programmaticamente etimologico presenti all'interno del nutrito panorama della vocabolaristica dialettale piemontese, impostate su criteri spesso arbitrari e impressionistici.<sup>1</sup>

L'Opera si distingue in primo luogo per la meticolosa documentazione lessicografica, che permette di seguire la storia di ogni parola dalla sua prima attestazione nei dizionari, registrandone, nel contempo, le varianti fonetiche e morfologiche e le accezioni semantiche e i valori figurati censiti fino ai giorni nostri. Infatti le voci lemmatizzate sono il risultato di un accurato spoglio dei principali vocabolari piemontesi lungo un arco di tempo che si estende dalla seconda metà del XVIII secolo alla fine del secolo scorso con l'inclusione dell'inedito dizionario manoscritto settecentesco di Nicolao Gioachino Brovardi, un testo prezioso per la precisione delle notazioni grafiche e per l'attestazione di varianti fonetiche o di termini di ambito medico, chimico e botanico non contemplati in altri repertori o finora documentati soltanto in epoca più tarda.<sup>2</sup>

Alle notazioni lessicografiche, tutt'altro che accessorie, come rivela la voce *cerea*, tipico saluto pedemontano, ricondotto al latino *VÖSTRAM* 'vostra' e *\*SENIORIAM* 'signoria' proprio sulla scorta delle attestazioni vocabolaristiche e delle rispettive glosse, segue il commento etimologico, con l'individuazione o la ricostruzione degli etimi, condotte a partire dalla voce di riferimento per ciascuna famiglia di parole; qui sono vagliate criticamente le ipotesi etimologiche formulate dai vocabolari precedenti e sono richiamate quelle riscontrate nei più noti e accreditati dizionari etimologici dei domini italiano e romanzo nonché quelle avanzate in studi e saggi specifici al fine di fornire al lettore un quadro esauriente e dettagliato della discussione etimologica affrontata e delle eventuali interpretazioni o nuove proposte suggerite dagli Autori. Il rigore scientifico dell'indagine etimologica si rileva, in primo luogo, nell'attenzione costante alla congruenza fonetica e semantica degli etimi discussi o proposti, distinguendo nel contempo tra quelli diretti e quelli remoti; così l'esito fonetico del nesso -PI- nella voce *ancioalanciova* 'acciuga', proveniente dal latino *\*APIŪAM*, variante di *APŪAM*, tradisce l'origine ligure del termine, giunto in Piemonte insieme al referente per vie commerciali; per dar conto delle forme ossitone *picol*, *pcol*, *pècol*, *pocol*, *picol* 'picciuolo', maggioritarie nella regione, si suggerisce, a partire dall'etimo *PĒDICŪLUM* 'piccolo piede, pedicello' già proposto da Nigra, l'influsso di *PĒTĪŌLUM* 'pic-

1. Si tratta di G. Dal Pozzo, *Glossario etimologico piemontese* e di A. Levi, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, di cui dà conto Anna Cornagliotti nella dettagliata *Rassegna degli studi etimologici sul piemontese* inserita nell'*Introduzione*.

2. Le fonti considerate sono i vocabolari settecenteschi di Maurizio Pipino (1783) e Nicolao Gioachino Brovardi, per giungere, attraverso i testi ottocenteschi di Luigi Capello (1814), Casimiro Zalli (1815, 1830), Michele Ponza (1830-1834), Vittorio Di Sant'Albino (1859) e Giuseppe Gavuzzi (1891), alle opere più recenti di Camillo Brero (1976, 2001), e Gianfranco Gribaudo (1972-1975; con Seglie, 1983, 1996). Una completa rassegna delle fonti del REP, a cura di Anna Cornagliotti, si trova nell'*Introduzione* all'Opera.

ciuolo'; per *strabié* 'risparmiare, economizzare' viene rigettata la dipendenza dal latino \**ĒSTRĀVIĀRE* 'uscire dalla via, fuorviare' indicata dal Levi e alla base dell'occitano *estravià*, del lombardo *straviàss* 'divertirsi' e del canavesano *straviase* 'scansare', per accogliere invece la proposta di REW e FEW che suggeriscono una mutuazione dal provenzale *estalbia* 'far grazia; economizzare', assai più plausibile sul piano della semantica, a sua volta riconducibile al basco *ESTALPE* 'protezione' e continuato anche nel catalano *estaltiar*. Per *sopaté* 'agitare, scuotere, scrollare' si rigetta sia l'ipotesi foneticamente poco accettabile di Levi, che rimanda al latino \**PULSITTĀRE*, iterativo di *PULSĀRE*, con successiva metatesi, sia quella eccessivamente generica di Hubschmidt, che postula una base prelatina \**ZOPP-/ZUPP-*, per accogliere quella proposta da Cornagliotti, ovvero una derivazione da *SŪB/SŪBTUS* 'sotto' + \**PATTĀRE* (da *PATT* 'zampa, colpo'). In modo analogo per *strachin* 'tipo di formaggio milanese a pasta molle' si rifiuta la fantasiosa ipotesi etimologica di una derivazione da *stracco* 'stanco', in quanto formaggio prodotto da vacche infiacchite dal pascolo, per proporre una più convincente continuazione da *stracco* 'depositato, maturo' perché maturato forzatamente per mezzo di travasamenti (come pare già suggerire il FEW per l'italiano *stracchino*) senza mancare di accennare anche all'ancora più persuasiva ipotesi di una derivazione da *straccare* 'far perdere il liquido' (dal latino volgare \**ĒTRAQUĀRE*), motivata dal fatto che nella preparazione artigianale dello stracchino il formaggio viene adagiato sopra un telo per rilasciare gradualmente la parte acquosa. Altrettanto evidente, in quest'ultimo esempio, è l'attenzione prestata alle caratteristiche del referente e, più in generale, alla cultura materiale, ugualmente rilevante e talvolta determinante, secondo la prospettiva 'parole e cose', per una corretta analisi etimologica. Così il noto grissino artigianale piemontese, chiamato *robatà* e registrato sotto l'ampia famiglia del verbo *robaté* 'vagare, rotolare', per la quale sono vagliate varie ipotesi etimologiche, deve senza dubbio il suo nome alla particolare manipolazione della pasta, che viene lavorata facendola rotolare. Non stupisce dunque che l'Opera sia anche una preziosa miniera di informazioni di carattere storico, etnografico e culturale, fondamentali anche per comprendere la genesi di numerosissime espressioni figurate: la locuzione *fè cernaja* 'fare fracasso, confusione, disordine' scaturisce dalla vasta eco che ebbe in Piemonte la vittoria delle truppe franco-piemontesi sui Russi, ottenuta con un duro e sanguinoso scontro il 16 agosto 1855 presso il fiume Cernaia durante la guerra di Crimea; una vicenda storica ancora più remota, ovvero la battaglia di Zuccarello (1672) in cui, durante le guerre tra Genova e il Ducato di Savoia, un tale Sebastiano Contrario si comportò in maniera opposta rispetto agli ordini impartitigli da Carlo Emanuele II, è all'origine della formula antonomastica *bastian contrari* 'oppositore, contraddittore', della quale Brovardi fornisce la prima attestazione; non mancano poi curiosità locali sedimentatesi nella lingua, come mostra il termine *salcanal* 'solfato di magnesio; sale inglese', un composto formato da *sal* 'sale' e dal toponimo *Canale*, località in provincia di Cuneo in cui nel XVIII secolo due speciali cominciarono a impiegare in ambito farmaceutico residui di sali di magnesio rinvenuti nei dintorni del paese.

La completezza della discussione etimologica è particolarmente evidente per le numerose voci di etimo incerto o controverso. Un caso esemplare è rappresentato da vari fitonimi indicanti piante e frutti raggruppati sotto il lemma principale *ampola* e accomunati da sfumature diverse di uno stesso colore (specialmente mirtillo e lampone) per i quali il REP segue fondamentalmente l'ipotesi di una base prelatina \**AMP-/AMB* formulata dal LEI, non mancando però di menzionare soluzioni più recenti, purché scientificamente plausibili: quella avanzata da Alinei, che postula un latino *AMPŪLLAM* sulla scorta della somiglianza del frutto di lampone ad una piccola ampolla, o quella di Nocentini, che rifiuta l'ipotesi di una base prelatina \**amp-* con connessioni mediterranee per la provenienza e l'*habitat* del frutto selvatico proponendo invece la base germanica \**emb-/emp-* (da cui il ted. *Himbeere*) per via della contiguità geografica delle forme dei dialetti alto-italiani, romanci e francoprovenzali con quelle dei dialetti tedeschi secondo una traiettoria nord-sud che segue il percorso della via francigena, in cui la Toscana rappresenta la tappa più meridionale.

Come si evince da quest'ultimo esempio, nella disamina critica delle proposte etimologiche viene assegnato il giusto rilievo anche alla distribuzione areale delle voci esaminate, in una prospettiva geolinguistica spesso supportata da precisi rimandi ai dati degli atlanti linguistici. Ad esempio, proprio la

diffusione geografica su base regionale sbilanciata verso il confine transalpino, in territori di dominio linguistico francoprovenzale e occitano, induce gli Autori a propendere, in merito a *ciòrgrn* 'sordo', per una mutazione dall'area galloromanza alpina, dove figurano appunto forme con palatale iniziale, regolare evoluzione del francese dialettale *sorne* 'scuro; sordo'. Le informazioni sull'estensione areale contribuiscono non solo a segnalare connessioni e corrispondenze con altre varietà fuori d'Italia, in particolare con le contigue parlate galloromanze, ma anche a individuare specificità piemontesi all'interno delle varietà galloitaliche o, restringendo ulteriormente il campo di indagine, a mostrare sia peculiarità lessicali che suddividono la regione in grandi aree sia voci circoscritte a piccole zone, con frequenti e precisi rinvii alle carte dell'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) e dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI). Infatti, benché l'Opera nasca da un *corpus* lessicografico e per tale motivo incentrato, salvo rare eccezioni, sulla *koinè* torinese, ovvero il piemontese illustre, non mancano annotazioni di termini alessandrini, monferrini, astigiani, biellesi, monregalesi, albesi, canavesani e di area alpina, che riflettono la complessità e l'eterogeneità del lessico dialettale del Piemonte. Vi troveremo dunque voci che, seguendo una linea che taglia verticalmente la regione, contraddistinguono le parlate occidentali, più prossime alla *koinè* torinese, da quelle orientali, spesso già indirizzate verso esiti lombardi. Si vedano, in tale prospettiva, i fitonimi *pèilpèir* (latino *PIRUM*) e *pruss* (latino *PIRUM* più suff. *ŪCEUM*) 'pero; pera', il primo tipico delle parlate canavesane, monferrine e del Piemonte orientale, il secondo di quelle occidentali incluso il torinese, o ancora la contrapposizione tra *arbion* 'pisello' di area sud orientale, e *pois*, antico gallicismo accolto dalla *koinè* torinese e nel resto della Regione. Tra le numerose varianti regionali di cui è indicata la precisa distribuzione geografica figurano *pecio*, *pèccio* 'pettine' di area canavesana, langarola e monferrina, come suggerisce l'esito del nesso -CT- da *PĒCTINEM*, e il coetimologo *pento* 'pettine', voce torinese, ma diffusa anche nel Verbano, nel Novarese, nel Vercellese e in alcune località del Cuneese; va rimarcata, in questo caso, l'assenza del lessotipo tipicamente alessandrino *sbrò*, presumibilmente perché non registrato nei repertori del *corpus* analizzato. Non mancano però esempi di peculiarità lessicali di zone ancora più circoscritte: per 'pietra di confine', il tipo *bòina*, dalla voce di origine celtica \**BOTINA* 'segno di confine', sopravvissuta nelle vallate di parlata occitana e francoprovenzale, risulta contrapporsi a *termo*, dal latino volgare \**TĒRMINUM* 'limite, confine, pietra di confine', diffuso nel resto della Regione; le voci *gògo*, *gògio*, *gogò* 'sciocco, babbeo' sono attribuite alla parlata di Valperga e di alcune altre località del Canavese; l'espressione deonomastica *gòga magògal migòga* 'godimento, scialo' e la rispettiva locuzione *fè gòga migòga* 'fare baldoria gozzovigliando' sono caratteristiche dell'Alessandrino e nascono dall'accostamento di Gog e Magog, due entità leggendarie e non ben identificate citate nella Bibbia e nel Corano che, nell'immaginario popolare, sono assurti ad indicare qualcosa di negativo, uno spreco, una pericolosa euforia.

Nel complesso l'Opera contribuisce a delineare l'aspetto composito e multiforme del lessico piemontese, di chiara impronta latina, ma arricchitosi nel corso del tempo di elementi provenienti soprattutto dal francese, dal francoprovenzale e dall'occitano, a seguito dei continui e profondi contatti con le varietà d'oltralpe, ma anche dallo spagnolo, dal greco e dall'arabo (si veda *copètta* 'dolce simile al torrone, a base di miele cotto e noci o mandorle'). In tale prospettiva alcuni commenti del REP sono vere e proprie narrazioni di parole migranti lungo vie non sempre chiare e definite nonché di incontri e commistioni di culture diverse. Si legga in proposito l'ampia e dettagliata discussione sull'origine della voce tipicamente subalpina *cicless* 'gomma da masticare', nonché geosinonimo specifico dell'italiano regionale piemontese, di cui si riportano i punti essenziali: il termine conduce, per tramite dell'iberismo *chicle*, fino ad una lingua precolombiana del Messico settentrionale che designava una 'sostanza gommosa ottenuta dal lattice delle piante della famiglia delle Sapotacee' poi impiegata negli Stati Uniti per la produzione della gomma da masticare a partire dalla seconda metà dell'Ottocento; varie e ancora incerte sono le ipotesi in merito ai canali di diffusione del termine in territorio alpino: se quella di un prestito legato alla presenza di soldati americani in Piemonte pare esclusa dalla limitata diffusione areale del termine, anche il contatto diretto con le parlate iberiche, solitamente mediato dal francese, pare improbabile, mentre sembrerebbe più convincente una mutazione favorita dall'immigrazione piemontese in America Latina.

Nella sua pur indubbia veste di vocabolario programmaticamente etimologico, l'Opera contribuisce poi a delineare un quadro dei rapporti tra italiano e dialetto, annotando con una certa sistematicità l'accoglimento di voci dialettali nell'italiano regionale pedemontano, anche con un'attenzione alle tendenze e agli usi più recenti, non attestati nel repertorio lessicografico preso in esame, ma perlopiù ricavati da segnalazioni dei collaboratori (si tratta delle voci etichettate REPMAT). Pertanto, accanto a termini ormai sedimentatisi nel lessico italiano regionale quali *cerea*, *cicless*, *baricole* 'occhiali', *cioca* 'sbornia', ve ne sono altri, come *botalin-a* 'specie di pomodoro', che si stanno affermando anche nella lingua nazionale, in questo caso nell'ambito del lessico culinario; altrettanto interessante l'esempio di *cimilciumilcèmmi*, voce verbale dai vari significati in dialetto ('bruciare senza fiamma', 'covare', 'ristagnare' ecc.), divenuto vocabolo comune del lessico giovanile torinese e non solo, nell'accezione figurata di 'bruciare, fulminare'.

Preme infine evidenziare che alla rilevante qualità scientifica dell'Opera, magistralmente illustrata dalla *Prefazione* a cura di Max Pfister, si accompagna una veste editoriale assai funzionale alla consultazione, unita a un corredo di informazioni di carattere linguistico ed extralinguistico contenute nell'articolata *Introduzione* che contribuiscono a fornire allo studioso, ma anche al lettore non specialista, gli strumenti e le indicazioni necessari per una corretta lettura dei materiali presentati. In essa infatti, oltre ai già citati contributi sulle fonti del REP e sugli studi etimologici sul piemontese a cura di Anna Cornagliotti, figurano un quadro sintetico della storia e della situazione linguistica del Piemonte, una rassegna delle caratteristiche principali del piemontese e una descrizione della grafia impiegata (a cura di Giovanni Ronco), accompagnati dall'elenco dei prefissi e dei suffissi ricorrenti e da un glossario dei termini tecnici della linguistica (a cura di Laura Parnigoni).

Federica CUGNO  
Università degli Studi di Torino  
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano

COUROUAU, Jean-François (dir.) (2015): *La langue partagée. Écrits et paroles d'oc. 1700-1789*, «Bibliothèque des Lumières», vol. LXXXV. Ginebra: Librairie Droz, S.A., 556 p.

El segle XVIII va suposar un immens salt endavant en la història de la literatura francesa. Naturalment l'embranchida venia de lluny. Durant el segle XVII, els Corneille, Racine, Molière, Malherbe, La Fontaine, La Rochefoucauld, La Bruyère o Bossuet havien col·locat el francès al centre de la república europea de les lletres. Passat el *rubicó* del 1700, els propagadors de les Llums van refermar aquella hegemonia. Al costat dels *philosophes* Voltaire, Rousseau, D'Alembert, La Mettrie, Buffon, Condillac, Holbach, Helvétius, també van formar una colla d'autors que en servir del francès per desplegar unes creacions pròpiament literàries, es diguessin Prévost, Lesage, Rameau, Marivaux, Beaumarchais, Chénier. Tots aquests noms van fortificar la llengua de la cort de París, la llengua francesa per antonomàsia, que coincidia a grans trets amb la que utilitzaven habitualment els seus paisans.

Però en el quadre d'honor de les excel·lències literàries de la França del XVIII no només hi figuren personalitats nascudes i crescudes als territoris del nord del massís dit "Central", on la llengua francesa —la llengua d'oil— hi era congènita. El panorama de la literatura gàl·lica del Setcents queda coix si es prescindeix de les aportacions vingudes del sud de la gran frontera idiomàtica hexagonal, dels països de la llengua d'oc. Per limitar-nos als noms majors, la història literària de França del XVIII incorpora, com no podria ser d'altra manera, el bordelès Montesquieu, el roergat Guillaume-Thomas Raynal, el perigordí François Fénelon, el foixenc Pierre Bayle, el poeta Jean-Jacques Lefranc de Pompignan, de Montalbà, l'abbé Delille, de Clarmont d'Alvèrnia, o el malaventurat Fabre d'Églantine, de Carcassona.

La conformitat amb l'expressió francesa dels escriptors setcentistes provinents del gran sud gàl·lic va ser incondicional, completa. En les seves obres, a penes hi sabríem trobar traces d'un origen al·lòfon, d'una procedència separada del mòdul imperant. Aquesta és sens dubte una prova més, i no pas menor,